

Lo studio dell'Osservatorio Cpi

Meno posti letto, medici e infermieri
ecco i numeri della sanità malata

RAFFAELE RICCIARDI → pagina 8

Meno letti e medici ecco i numeri della sanità malata

RAFFAELE RICCIARDI

Secondo uno studio dell'Osservatorio Cpi di Carlo Cottarelli il sistema italiano esce con le ossa rotte dal confronto con gli altri Paesi europei. I posti in ospedale calati del 15,5% in rapporto alla popolazione

Celebrati eroi in prima linea nella lotta alla pandemia, le donne e gli uomini della sanità italiana si scoprono "anziani", parte di una pattuglia che si assottiglia e con una disponibilità di posti letto in calo più accelerato che all'estero. Passata l'emergenza coronavirus, la questione della riprogettazione sanitaria sarà centrale. Il ministro Roberto Speranza ha indicato le priorità: «Rafforzare i presidi territoriali, aumentare il numero dei servizi domiciliari». Sono «necessari più soldi per l'area ospedaliera e più posti nelle terapie intensive». Una ricognizione sullo stato dell'arte e sull'evoluzione negli ultimi anni aiuta a capire dove è necessario destinare i fondi. La fornisce una ricerca di Beatrice Bonini e Francesco Tucci dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani guidato da Carlo Cottarelli.

Calcola l'Osservatorio Cpi che tra 2010 e 2018 i posti letto disponibili - tra pubblico e convenzionati - siano scesi del 13,7% in termini assoluti e del 15,5% in rapporto alla popolazione, con un ritmo accelerato nel pubblico (-17,1% a fronte del -9% del privato). La tendenza non è solo italiana: riservare l'ospedalizzazione ai casi acuti in favore dell'assistenza domiciliare è una ten-

denza diffusa. Ma i nostri nosocomi si stanno restringendo a ritmi doppi: i dati Ocse (2010-2017) dicono che in Italia i posti letto sono scesi del 12,6% contro il -4,5 e -6,7% dell'area dei Paesi avanzati e della Ue. Ormai siamo arrivati a 318 posti ogni 100 mila abitanti, sotto la media Ocse (467) e Ue (541).

A MANI NUDE CONTRO IL VIRUS

A tutto ciò si aggiunge il ritardo sui posti in terapia intensiva con il quale il Belpaese si è presentato all'emergenza, che ha scatenato la corsa a soluzioni rimediate. È vero che tra il 2010 e il 2018 l'offerta intensiva in rapporto alla popolazione è salita del 5,7 per cento, ma i 10,6 posti letto per 100 mila abitanti restano sotto la media delle economie sviluppate (12 posti).

Il bollettino è deficitario anche per la consistenza del personale. Camici bianchi e odontoiatri attivi in corsia sono scesi del 4,7% tra 2010 e 2017. Numeri confermati da un focus Istat che ha calcolato 650 mila lavoratori stabili nel comparto sanitario (su 692 mila totali) a fine 2018, con un calo di 44 mila tempi indeterminati rispetto al 2009 dovuto alle politiche di contenimento della spesa per il personale pubblico e ai piani di rientro di alcune Regioni. Tra i medici, la contrazione del personale stabile è stata del 5,4% e solo un'uscita su quattro è stata compensata con lavoro flessibile. All'estero ci si è mossi in direzione contraria: l'Osservatorio Cpi spiega che l'Italia «accompagnata solo da Polonia e Grecia, ha ridotto il personale medico in rapporto alla popolazione nel periodo 2010-2017 di 2,3 punti percentuali, in contrasto con il resto dei Paesi Ocse, che hanno registrato aumenti, in molti casi anche considerevoli (come il +23% della Germania e il +15% della Danimarca)». Per il futuro,

preoccupa il meccanismo di ricambio generazionale. Se il nostro Paese «ha il più alto numero di medici di età superiore ai 54 anni in rapporto al totale» ha anche la seconda peggior percentuale Ue per incidenza di under 35 sul totale. Aggiunge Istat che l'età media nel comparto sfiora i 51 anni e quattro medici su dieci superano i 60. La musica non cambia per gli infermieri, con l'Italia che è uno dei pochi casi di riduzione dell'organico. «È questa l'urgenza su cui intervenire - commenta Cottarelli - soprattutto alla luce dei pensionamenti che accelereranno le uscite», effetto distorsivo di quota 100.

L'ASSISTENZA SUL TERRITORIO

Se gli ospedali spostano il loro focus sui casi complessi, cosa succede sui territori? L'offerta di assistenza domiciliare integrata - spiega l'Osservatorio Cpi - è cresciuta di quasi il 70 per cento a livello nazionale (per numero di casi trattati), mentre si è alleviato rispetto all'inizio del decennio il carico sui medici di famiglia, rispetto al massimo di pazienti che per contratto dovrebbero assistere (1.500 adulti a testa, 800 per i pediatri). «Nell'ottica del raggiungimento di una migliore capillarità, l'unica nota stonata riguarda il calo delle visite effettuate dalle Guardie mediche nel Centro e nel Meridione».

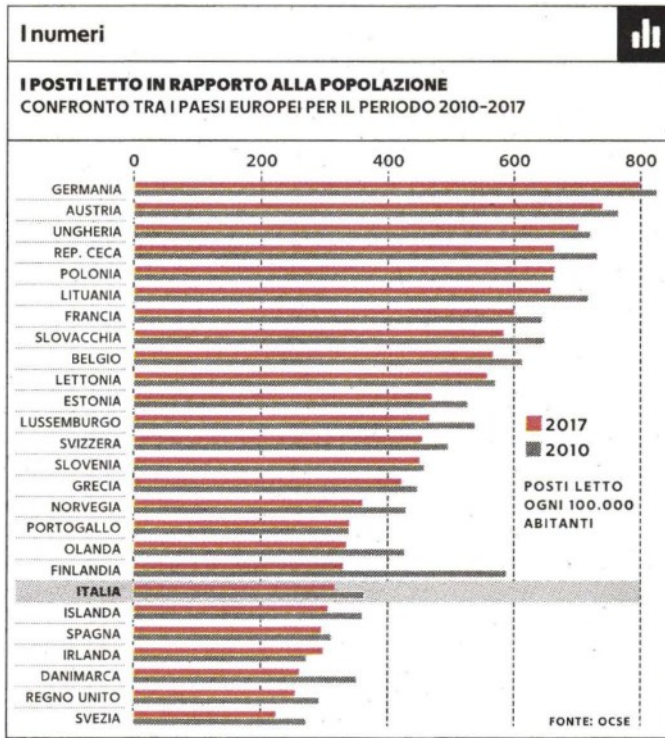


Molto si è detto, infine, del confronto tra Lombardia e Veneto nell'affrontare la pandemia. Dati alla mano, conclude l'Osservatorio, «le differenze nelle caratteristiche dei due sistemi sanitari» non sono «tali da poter giustificare i così diversi risultati ottenuti nel contrasto all'emergenza Covid 19». La forbice si è aperta per le «diverse politiche e procedure messe in atto durante la fase di emergenza, piuttosto che per le scelte strategiche attuate nell'ultimo decennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Anche per le terapie intensive l'Italia è in affanno: i 10,6 posti letto per 100 mila abitanti restano sotto la media delle economie sviluppate. Per questo siamo arrivati impreparati all'emergenza



1 L'emergenza Covid ha messo in luce le mancanze della sanità nonostante gli sforzi di medici e infermieri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE